



L'Europa sono anch'io: iniziativa delle Ong italiane **2** // La sottoccupazione nell'Ue **3** //
Diritti non solo sulla Carta **4** // L'Ue contro il lavoro sommerso **5** // Flash - Agenda - Appuntamenti **6**

Editoriale

Parafrasando uno slogan molto diffuso qualche anno fa tra i movimenti di critica alla globalizzazione neoliberista, oggi a proposito del processo di costruzione europea si potrebbe dire che "un'altra Unione europea non è possibile ma necessaria". L'attuale Ue, infatti, sprofondata nella crisi economico-finanziaria poi divenuta sociale non ha saputo uscirne, è in forte ritardo sulla maggior parte degli obiettivi che si è posta, è fortemente squilibrata al suo interno e segna ancora un'eccessiva e preoccupante distanza tra i principi, nobili e condivisibili, e una realtà profondamente diversa.

Lo evidenzia ad esempio la Spring Alliance, un'interessante iniziativa che segnaliamo in queste pagine e che mette insieme le più grandi reti europee di organizzazioni, gruppi e associazioni che operano negli ambiti sociale, ambientale, del lavoro e della cooperazione. Un'Alleanza mai vista finora, per dimensioni di rappresentanza (migliaia di organizzazioni di tutti i Paesi europei) e per trasversalità dei contenuti (in passato raramente uniti alla ricerca di sinergie), che ha prodotto un manifesto in cui analizza la situazione, definisce le sfide da affrontare e propone delle soluzioni, chiedendo alle istituzioni dell'Ue rinnovate dalle prossime elezioni un cambiamento radicale.

Nel 2010 infatti, osserva la Spring Alliance, i leader dell'Ue avevano approvato un ordine del giorno chiaro: realizzare cinque obiettivi per il 2020 nei settori dell'occupazione, della ricerca e innovazione, del cambiamento climatico e sostenibilità energetica, dell'istruzione, della povertà e dell'esclusione sociale. Erano obiettivi realistici contenuti in una strategia (Europa 2020) che rappresenta un buon strumento con cui creare un progetto comune. Come però evidenziato anche da una Relazione ufficiale dell'Ue (vedi euronote n. 79, pag. 3) il bilancio dei primi quattro anni è negativo: pochi i progressi e gravi ritardi in materia sociale, occupazionale e di lotta alla povertà. La ragione di un tale fallimento, spiegano i membri dell'Alleanza europea di Ong, è da imputare in larga misura all'approccio adottato finora nel rispondere alla crisi economica: politiche economiche sbagliate e scarso controllo democratico della governance; errori nelle riforme dei sistemi di Welfare e nel consolidamento dei bilanci pubblici; un bilancio dell'Ue che non orienta i fondi verso la convergenza tra regioni, investimenti sostenibili e lotta alla povertà; un approccio sbagliato in tema ambientale ed energetico. E poi un errore di "governo" che probabilmente lascerà il segno alle prossime elezioni europee: «Mentre la società civile di tutto il mondo ha mostrato vitalità e ha sollevato domande circa la rivitalizzazione necessaria dei processi democratici, a livello europeo si è assistito ad una contrazione dello spazio per il dialogo sociale e civile».

La società civile europea pretende dunque, con ragione, «un'Europa migliore».

Un'Europa migliore

Le più grandi coalizioni e confederazioni di Ong europee hanno costituito un'Alleanza per chiedere un cambiamento radicale nelle politiche dell'Ue

Povertà e disuguaglianze in aumento, circa 27 milioni di disoccupati, potere salariale diminuito in 18 Stati membri su 28, cittadini in difficoltà crescenti: l'Unione europea segna il passo e necessita di un cambio di marcia e direzione, pena il suo fallimento. «Le decisioni economiche producono effetti sociali e ambientali, cosa che non può essere ignorata a lungo. Abbiamo bisogno di coerenza delle politiche in Europa, così come per quanto riguarda il resto del mondo: le politiche economiche, ambientali e sociali devono andare verso la stessa direzione, mettendo al centro le persone e il pianeta». Sono parole di Heather Roy, presidente della Social Platform europea, piattaforma sociale costituita da 47 membri in rappresentanza di oltre 2800 organizzazioni nazionali, associazioni e gruppi di volontariato regionali e locali di tutti gli Stati membri dell'Ue. Social Platform, insieme alla Confederazione europea dei sindacati (Ces), alla confederazione delle Ong europee per l'aiuto allo sviluppo Concord e alla coalizione europea delle Ong ambientaliste European environmental bureau (Eeb) hanno dato vita alla Spring Alliance, cioè un'ampissima alleanza che mette insieme le tematiche sociali, ambientali, del lavoro e dello sviluppo per chiedere nuove modalità nelle politiche e nelle pratiche dell'Ue al fine di trovare un «modo migliore» e «positivo» per risolvere i problemi dell'Europa. «Questo però richiede un allontanamento radicale da parte dei prossimi Parlamento e Commissione europei dalle politiche attuali, che non sono riuscite a risolvere la crisi e hanno portato i cittadini a perdere sempre più la loro fiducia nei leader politici e nel progetto europeo» sostengono i promotori della Spring Alliance, che hanno presentato un manifesto recentemente discusso anche presso il Comitato economico e sociale europeo.

Fallimenti e ritardi europei degli ultimi anni

L'Europa, osserva il manifesto dell'Alleanza europea, «è arretrata in una serie di settori cruciali negli ultimi cinque anni e non è riuscita a fare sufficienti progressi in altri»:

- **Democrazia europea:** i cittadini dell'Ue stanno volgendo le spalle alle istituzioni europee; le elezioni europee del 2009 hanno avuto un'affluenza del 43%, la più bassa registrata dal 1979 (*in attesa di constatare quella delle prossime elezioni di maggio, ndr*).

- **Povertà:** dal 2009 ad oggi, nonostante gli impegni presi per la riduzione di povertà ed esclusione sociale, oltre 10 milioni di europei hanno oltrepassato la soglia di povertà.

- **Occupazione:** circa 27 milioni di persone in Europa non sono in grado di trovare lavoro.

- **Ambiente:** le emissioni di gas serra nell'Ue sono state ridotte solo marginalmente e non sufficientemente per evitare livelli pericolosi del cambiamento climatico, mentre è proseguita la perdita di biodiversità.

- **Giustizia globale:** per ogni euro che l'Europa spende in "aiuti allo sviluppo" circa 13 euro tornano



EUROPEE 2014: BERLUSCONI IN CAMPAGNA ELETTORALE.

►► indietro dai riceventi gli aiuti attraverso flussi finanziari illeciti, tutto ciò senza prendere in considerazione l'impatto degli squilibri commerciali.

- **Economia:** la crescita economica dell'Ue non è equamente condivisa e questo percorso di crescita divergente sta mettendo a repentaglio il progetto europeo.

Le proposte dell'Alleanza di Ong europee

Alla luce di tali considerazioni, sostengono i promotori della Spring Alliance, «abbiamo sviluppato insieme un manifesto politico globale che può mettere l'Europa di nuovo in pista. Questo manifesto propone sei soluzioni per sei sfide chiave»:

1) **Democrazia.** Garantire la trasparenza e una maggiore responsabilità democratica delle istituzioni comunitarie nei confronti dei cittadini; migliorare il controllo e la sorveglianza democratica, in particolare delle politiche economiche; far rispettare i diritti umani attuando pienamente i pertinenti strumenti internazionali ed europei; assicurarsi che i valori di libertà, democrazia e dello Stato di diritto, compreso l'accesso alla giustizia e il diritto alla privacy, siano garantiti dagli Stati membri; smettere di sostituire normative e processi decisionali democratici con procedure ad hoc; garantire la democrazia paritaria nelle istituzioni dell'Ue; incorporare un dialogo strutturato con la società civile organizzata.

2) **Povertà.** Garantire una protezione sociale adeguata e l'accesso ai servizi pubblici per tutti; raggiungere l'obiettivo di riduzione della povertà attraverso una strategia europea anti-povertà integrata; promuovere l'uguaglianza per tutti; garantire la protezione contro ogni forma di violenza e discriminazione; ridurre la povertà e garantire la protezione sociale universale.

3) **Occupazione.** Investire in un piano per la creazione di posti di lavoro di qualità; rafforzare il dialogo sociale e la contrattazione collettiva; promuovere salari dignitosi e protezione sociale; difendere la salute dei lavoratori; investire in posti di lavoro e competenze ecologiche; sviluppare mercati del lavoro inclusivi e di qualità accessibili.

4) **Ambiente.** Ridurre significativamente l'impatto ambientale in Europa mettendo in atto politiche efficaci in materia di clima, efficienza energetica, energie rinnovabili, biodiversità, qualità dell'aria, prodotti chimici e rifiuti, progettazione dei prodotti; rivedere e rafforzare la strategia dell'Ue sulla biodiversità nel 2015; mettere in atto entro il 2015 una politica dei rifiuti e nuove politiche in grado di ridurre i livelli complessivi di inquinamento atmosferico; adottare nuove e più forti politiche in ambito chimico attraverso una migliore "Reach" (sistema europeo di registrazione, valutazione,

autorizzazione e restrizione delle sostanze chimiche, ndr); tenere pienamente conto della dimensione sociale.

5) **Sviluppo.** Fare della coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile una realtà; contrastare la disuguaglianza globale; assicurarsi che il commercio dell'Ue e le sue politiche di investimento rispettino gli standard sociali e ambientali; aumentare e migliorare la finanza per lo sviluppo sostenibile; rivedere le politiche migratorie per promuovere la responsabilità condivisa nell'Unione europea.

6) **Politiche economiche.** Ri-orientare il semestre europeo verso obiettivi sociali e ambientali e andare oltre il Pil come indicatore del successo; adottare politiche fiscali eque e "verdi"; riformare ulteriormente i mercati finanziari; basare il mercato interno sul pieno rispetto dei diritti fondamentali.

Una visione comune

«Questo manifesto rappresenta la nostra visione comune, costruito sulla vasta esperienza di ciascun membro della Spring Alliance in relazione al proprio settore di competenza» spiegano i promotori dell'iniziativa, aggiungendo che «queste sei strategie sono fortemente supportate da tutti i membri dell'Alleanza, anche se ogni membro potrebbe non necessariamente aver preso posizione su tutti i dettagli nelle aree al di fuori del suo mandato. Insieme riconosciamo e sosteniamo le competenze, per cui ciascuno prenderà l'iniziativa nel proprio campo per monitorare l'attuazione del presente manifesto».

INFORMAZIONI

L'EUROPA SONO ANCH'IO: INIZIATIVA DELLE ONG ITALIANE SULLE POLITICHE MIGRATORIE

«Siamo cittadine e cittadini europei che credono nella costruzione di un'Europa democratica, capace di garantire i diritti umani fondamentali e i diritti di cittadinanza a tutte le persone che risiedono sul suo territorio. L'Europa che immaginiamo è uno spazio culturale aperto, con un'identità plurale e dinamica, capace di fondare le relazioni tra gli Stati membri e con i Paesi terzi sul reciproco rispetto, sul riconoscimento delle specifiche diversità culturali, sulla promozione delle libertà e dei diritti fondamentali, sul mantenimento della pace tra i popoli, sulla garanzia del principio di eguaglianza, sul rifiuto di ogni forma di discriminazione, sul ripudio della xenofobia e del razzismo». È quanto si legge nel preambolo del manifesto intitolato *L'Europa sono anch'io. 10 richieste ai candidati alle elezioni europee 2014*, documento elaborato nell'ambito della campagna per i diritti di cittadinanza *L'Italia sono anch'io* cui aderiscono alcune delle più grandi organizzazioni sociali italiane, quali Acli, Arci, Asgi, Caritas, Cgil, Legambiente, Libera, Lunaria, Tavola della pace ecc.

I 32,9 milioni di migranti che risiedono nei Paesi dell'Ue rappresentano il 7% della popolazione; i migranti comunitari costituiscono un terzo dei residenti stranieri mentre sono 20,7 milioni i cittadini di Paesi terzi, pari al 4,1% dell'intera popolazione europea, ricorda il manifesto, sottolineando come «a dispetto di un ampio riconoscimento teorico dei benefici delle migrazioni nei suoi documenti ufficiali, l'Ue ha sino ad oggi concentrato la sua attenzione, la sua attività normativa e le sue risorse economiche sulle politiche migratorie, finalizzate a prevenire e a controllare i flussi migratori, lasciando in secondo piano il processo di comunitarizzazione delle politiche di accoglienza, di inclusione sociale dei migranti, dei richiedenti asilo e dei rifugiati, l'attuazione dell'Agenda europea per l'integrazione dei cittadini di Paesi terzi e dell'Agenda su migrazioni e sviluppo». Eppure, osservano le Ong italiane, «il fallimento di un approccio alle migrazioni prevalentemente securitario è tragicamente esemplificato dalla morte di migliaia di migranti nel Mediterraneo e dalle numerose violazioni dei diritti umani dei migranti, dei richiedenti asilo e dei rifugiati nelle strutture di detenzione allestite nei diversi Stati membri e in alcuni Paesi confinanti».

Per queste ragioni, le organizzazioni aderenti alla campagna sottopongono ai candidati alle prossime elezioni europee dieci priorità, pratiche e concrete, che riguardano: i diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, il voto, la cittadinanza europea, l'ingresso legale, l'inserimento nel mercato del lavoro, la libertà personale, un'accoglienza dignitosa, l'accesso ai sistemi di Welfare, la lotta contro la propaganda xenofoba e razzista, i diritti dei minori.

«All'Europa Fortezza disegnata con la costruzione e il rafforzamento di frontiere e muri materiali, normativi e virtuali che limitano la libertà di circolazione, il diritto a migrare e il diritto di asilo – dichiarano le Ong che aderiscono alla campagna di sensibilizzazione politico-culturale per sollecitare un mutamento degli indirizzi politici europei in materia di immigrazione e asilo – noi preferiamo un'Europa policulturale le cui politiche siano fondate sui principi di giustizia, accoglienza, solidarietà, inclusione sociale, partecipazione e garanzia delle pari opportunità».

INFORMAZIONI

La sottoccupazione nell'Ue

Secondo le rilevazioni di Eurostat, nell'Ue 10 milioni di lavoratori part-time sono sottoccupati e oltre 11 milioni di persone possono essere considerate una potenziale forza lavoro aggiuntiva

La popolazione dell'Unione europea di età compresa tra i 15 e i 74 anni può essere suddivisa in tre grandi gruppi sulla base della situazione lavorativa: nel 2013 si registravano 216,4 milioni di persone in occupazione, 26,2 milioni di disoccupati e 137,2 milioni di persone economicamente inattive. Tra gli occupati, 43,7 milioni erano lavoratori a tempo parziale, di cui 9,9 milioni (il 23% dei lavoratori a tempo parziale) in situazione di sottoccupazione, cioè desideravano lavorare più ore di quelle lavorate ed erano disponibili a farlo.

Tra la popolazione dell'Ue di 15-74 anni economicamente inattiva (cioè persone né occupate né disoccupate) nel 2013, 9,3 milioni di persone erano disponibili a lavorare ma non alla ricerca di un lavoro, mentre 2,2 milioni erano in cerca di lavoro ma senza successo.

Anche se non facenti parte della popolazione economicamente attiva, entrambi i gruppi hanno un certo collegamento col mercato del lavoro e potrebbero quindi essere considerati come un potenziale di forza lavoro aggiuntiva di 11,5 milioni di persone, equivalente al 4,7% della forza lavoro europea, osservano i ricercatori di Eurostat autori dello studio.

La percentuale di lavoratori a tempo parziale sottoccupati rispetto al totale dei lavoratori a tempo parziale variava in modo significativo tra gli Stati membri, con le quote maggiori osservate in Grecia (72%), Cipro (59%), Spagna (57,4%), Portogallo (45,9%), Lettonia (44,4%) e Bulgaria (41,9%), e le più piccole osservate in Olanda (4,2%), Lussemburgo (10,3%), Repubblica Ceca (11,4%), Danimarca (11,7%) ed Estonia (12,4%).

Anche la forza lavoro potenziale varia notevolmente tra gli Stati membri, con le percentuali più elevate registrate in Italia (pari al 12,6% della forza lavoro) e in Croazia (12,1%), mentre le meno elevate si sono registrate in Repubblica Ceca (1,6%) e Lituania (1,7%).

INFORMAZIONI

LAVORATORI PART TIME SOTTOCCUPATI E FORZA LAVORO ADDIZIONALE POTENZIALE (2013)

| | Persone di 15-74 anni impiegate part time e sottoccupate | | | Occupati part time in % su totale occupati | Disponibili a lavorare ma non cercano (migliaia) | Cercano lavoro ma non lo trovano (migliaia) | Forza lavoro potenziale rispetto alla forza lavoro totale (%) |
|--------------------|--|----------------------|----------------------|--|--|---|---|
| | migliaia | % occupati part time | % su totale occupati | | | | |
| UE28 | 9.933 | 22,7 | 4,6 | 20,2 | 9.310 | 2.159 | 4,7 |
| AE18 | 6.844 | 22,1 | 4,9 | 22,1 | 6.452 | 1.530 | 5,0 |
| Belgio | 164 | 14,8 | 3,6 | 24,6 | 105 | 57 | 3,3 |
| Bulgaria | 33 | 41,9 | 1,1 | 2,6 | 253 | 30 | 8,4 |
| Rep. Ceca | 37 | 11,4 | 0,7 | 6,5 | 69 | 17 | 1,6 |
| Danimarca | 79 | 11,7 | 3,0 | 25,3 | 67 | 25 | 3,2 |
| Germania | 1.765 | 16,2 | 4,4 | 27,1 | 549 | 517 | 2,5 |
| Estonia | 8 | 12,4 | 1,3 | 10,2 | 35 | 2 | 5,4 |
| Irlanda | 147 | 32,7 | 7,8 | 24,0 | 39 | 17 | 2,6 |
| Grecia | 217 | 72,0 | 6,0 | 8,3 | 100 | 41 | 2,9 |
| Spagna | 1.538 | 57,4 | 9,2 | 16,0 | 1.146 | 223 | 6,0 |
| Francia | 1.541 | 32,6 | 6,0 | 18,4 | : | 293 | : |
| Croazia | 30 | 29,5 | 2,2 | 7,5 | 194 | 8 | 12,1 |
| Italia | 641 | 16,1 | 2,9 | 17,8 | 3.091 | 114 | 12,6 |
| Cipro | 28 | 59,0 | 7,4 | 12,5 | 21 | 3 | 5,4 |
| Lettonia | 32 | 44,4 | 3,6 | 8,1 | 62 | 5 | 6,7 |
| Lituania | 35 | 30,6 | 2,7 | 8,9 | 13 | 12 | 1,7 |
| Lussemburgo | 5 | 10,3 | 2,0 | 19,1 | 15 | 2 | 6,5 |
| Ungheria | 92 | 35,0 | 2,3 | 6,7 | 226 | 10 | 5,4 |
| Malta | 5 | 18,8 | 2,8 | 14,8 | 4 | 0 | 2,3 |
| Paesi Bassi | 180 | 4,2 | 2,2 | 50,7 | 345 | 107 | 5,0 |
| Austria | 166 | 15,1 | 4,0 | 26,4 | 140 | 36 | 4,0 |
| Polonia | 365 | 30,6 | 2,3 | 7,7 | 681 | 93 | 4,5 |
| Portogallo | 263 | 45,9 | 5,9 | 12,9 | 279 | 28 | 5,8 |
| Romania | 249 | 27,1 | 2,7 | 9,9 | 445 | : | 4,5 |
| Slovenia | 23 | 25,8 | 2,5 | 9,8 | 25 | 4 | 2,9 |
| Slovacchia | 44 | 39,6 | 1,9 | 4,7 | 49 | 16 | 2,4 |
| Finlandia | 79 | 21,5 | 3,2 | 15,0 | 122 | 62 | 6,9 |
| Svezia | 248 | 20,1 | 5,3 | 26,2 | 146 | 102 | 4,8 |
| Regno Unito | 921 | 24,3 | 6,5 | 26,6 | 766 | 330 | 3,4 |

: Dato non disponibile
Fonte: Eurostat, 10 aprile 2014

Diritti non solo sulla Carta

La quarta Relazione annuale sull'applicazione della Carta europea dei diritti fondamentali evidenzia la sua crescente rilevanza e legittimazione nelle politiche e nelle pratiche dell'Ue

Dal dicembre 2009, con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, è diventata giuridicamente vincolante la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, testo che sancisce i diritti che rispecchiano i valori comuni dell'Ue e il suo retaggio costituzionale. Al fine di garantirne poi un'effettiva attuazione, nell'ottobre 2010 la Commissione europea adottò un'apposita strategia, elaborando una check-list dei diritti fondamentali (per rafforzare la valutazione dell'impatto delle sue proposte legislative su tali diritti), impegnandosi a fornire ai cittadini informazioni sulle sue facoltà di intervento nelle questioni legate ai diritti fondamentali e a pubblicare una Relazione annuale sull'applicazione della Carta per controllare costantemente i progressi compiuti.

Lo scorso 14 aprile è così stata pubblicata la quarta Relazione, che evidenzia come la Carta dei diritti fondamentali stia assumendo un crescente rilievo a livello europeo: sempre più spesso la Corte di giustizia dell'Ue applica la Carta nelle proprie decisioni e i giudici nazionali sono maggiormente consapevoli del suo impatto, chiedendo orientamenti alla Corte europea di giustizia.

Dal canto suo la Commissione europea conferma di porre i diritti fondamentali al centro di tutte le politiche dell'Ue: «Quasi quattro anni dopo la presentazione della strategia sull'attuazione della Carta, siamo riusciti a rafforzare nelle istituzioni dell'Ue una vera e propria cultura dei diritti fondamentali. Tutti i commissari giurano sulla Carta dei diritti fondamentali, ogni proposta legislativa europea viene controllata per garantirne la conformità alle disposizioni della Carta e gli organi giurisdizionali europei e nazionali hanno progressivamente reso questo documento un punto di riferimento delle loro decisioni» ha dichiarato la commissaria europea per la Giustizia, i Diritti fondamentali e la Cittadinanza, Viviane Reding. Secondo la commissaria, inoltre, «la Carta dei diritti fondamentali è uno strumento vivo che funge sempre più da vera e propria rete di sicurezza e da guida per le istituzioni europee, per gli Stati membri e gli organi giurisdizionali. Posso immaginare che un giorno i cittadini degli Stati membri saranno in grado di appellarsi direttamente alla Carta, senza la necessità di un chiaro legame col diritto europeo. La Carta dovrebbe essere la "Dichiarazione dei diritti" propria dell'Europa».

Cresce il riferimento alla Carta

Gli organi giurisdizionali dell'Ue (Corte di giustizia, Tribunale e Tribunale della funzione pubblica) fanno sempre più spesso riferimento alla Carta dei diritti fondamentali nelle loro decisioni e ne hanno ulteriormente chiarito l'applicabilità. Il numero di decisioni di tali organi giurisdizionali nella cui motivazione viene citata la Carta è passato da 43 nel 2011 a 87 nel 2012 a 114 nel 2013, cioè quasi triplicato in tre anni. Analogamente, anche gli organi giurisdizionali nazionali si sono richiamati sempre di più alla Carta nel rivolgere alla Corte di giustizia domande di pronuncia pregiudiziale: nel 2012, tali riferimenti sono aumentati del 65% rispetto al 2011, passando cioè da 27 a 41. Nel 2013 il numero di rinvii è rimasto a 41, come nel 2012.

L'aumento dei riferimenti pubblici alla Carta ha contribuito ad una miglior consapevolezza verso questo documento: nel 2013 la Commissione ha ricevuto quasi 4000 lettere di cittadini relativi

PROGRESSI COSTANTI MA NON SUFFICIENTI NELL'UGUAGLIANZA DI GENERE

La Relazione della Commissione europea sull'applicazione della Carta dei diritti fondamentali è stata accompagnata da una Relazione specifica sui progressi realizzati nell'attuazione della Strategia europea per la parità di genere nel 2013.

L'azione volta a migliorare la parità tra donne e uomini, con misure per colmare il divario di genere occupazionale, retributivo e pensionistico, combattere la violenza e promuovere la parità nel processo decisionale, ha portato risultati, secondo le valutazioni della Commissione: il divario retributivo di genere, pur attestandosi ancora al 16,4% a livello europeo, va concretamente riducendosi; il tasso di occupazione ha raggiunto il 63% rispetto al 58% di 10 anni fa; aumenta il numero di donne ai vertici aziendali, con una percentuale di donne nei consigli di amministrazione passata dall'11% del 2010 al 17,8% del 2014, progressi che sono stati 4 volte superiori rispetto a quelli registrati dal 2003 al 2010; l'Ue ha poi cofinanziato 14 campagne governative nazionali contro la violenza di genere (con un contributo di 3,7 milioni di euro), come pure progetti gestiti da organizzazioni non governative (con un contributo di 11,4 milioni di euro); è migliorata anche l'azione di assistenza all'infanzia, così dal 2007 la percentuale di bambini che frequentano strutture formali di assistenza è aumentata notevolmente, dal 26% del 2007 al 30% del 2011 per i bambini al di sotto dei tre anni e dall'81% all'86% per i bambini fra i tre anni e l'età della scuola obbligatoria.

Tuttavia, sottolinea la Relazione, molto resta ancora da fare: al ritmo attuale ci vorranno circa 30 anni per raggiungere l'obiettivo dell'Ue del 75% di donne occupate, 70 anni affinché la parità retributiva diventi realtà e 20 anni per una pari rappresentanza nei Parlamenti nazionali (almeno il 40% per ciascun genere).

Infatti, osserva la Commissione, malgrado il 60% dei laureati siano donne le retribuzioni femminili sono ancora del 16% inferiori rispetto a quelle degli uomini per ora lavorata. Inoltre le donne tendono più spesso a lavorare a tempo parziale (il 32% contro l'8,2% degli uomini) e interrompono la carriera per occuparsi di altri membri della famiglia. Ne consegue un divario di genere pensionistico del 39%. Le vedove e i genitori singoli — il più delle volte madri — sono tra i gruppi più vulnerabili, e oltre un terzo delle famiglie monogenitoriali ha un reddito insufficiente.

Sulle donne continua a gravare il lavoro non retribuito in casa e in famiglia: le donne dedicano in media 26 ore a settimana ad attività domestiche e di assistenza, contro le 9 ore degli uomini.

La presenza di donne ai posti di comando è ancora poco diffusa: le donne costituiscono in media il 17,8% dei membri dei consigli di amministrazione delle maggiori società quotate in borsa, il 2,8% degli amministratori delegati, il 27% dei ministri e il 27% dei parlamentari.

I risultati della prima indagine dell'Ue sulla violenza contro le donne, svolta dall'Agenzia dell'Ue per i diritti fondamentali che ha intervistato 42.000 donne, mostrano che una donna su tre (33%) ha subito violenza fisica e/o sessuale dall'età di 15 anni.

INFORMAZIONI

ve a questioni legate ai diritti fondamentali. Di queste, solo il 31% riguardava situazioni completamente al di fuori della competenza dell'Ue (contro il 69% nel 2010 e il 42% nel 2012). Le domande più frequentemente poste nella corrispondenza del pubblico con i centri di informazione Europe Direct hanno riguardato la libera circolazione e il soggiorno (48% del numero totale di richieste di informazione), i diritti dei consumatori (12%), la cooperazione giudiziaria (11%), la cittadinanza (10%), i diritti sociali e la lotta contro la discriminazione (5%) e la protezione dei dati (4%).

La Commissione ha anche ricevuto oltre 900 interrogazioni dal Parlamento europeo e circa 120 petizioni.

Azioni per promuovere la Carta

La Commissione europea può proporre atti legislativi dell'Ue che difendano i diritti e i principi della Carta. Così, nel 2013 sono state introdotte cinque misure giuridiche per rafforzare le garanzie per i cittadini dell'Ue nei procedimenti penali, fra cui misure per assicurare il rispetto della presunzione d'innocenza per tutti i cittadini sospettati o accusati dalla polizia e dalle autorità giudiziarie, il diritto di essere presenti al processo, particolari garanzie ai minori che affrontano procedimenti penali, l'ammissione al patrocinio provvisorio a spese dello Stato nelle fasi iniziali dei procedimenti, in particolare per le persone oggetto di un mandato d'arresto europeo.

In materia di diritti delle vittime, nel 2013 è stata adottata un'importante direttiva sul diritto di accesso a un difensore.

L'integrazione dei rom è poi un altro settore in cui l'Ue continua a rafforzare la tutela della parità dei diritti e a promuovere l'adozione di misure positive. La Commissione ha esaminato i progressi delle strategie nazionali di integrazione dei rom e ha delineato i primi risultati ottenuti nei 28 Paesi dell'Ue. Tutti gli Stati membri, inoltre, si sono impegnati a migliorare l'integrazione economica e sociale delle comunità rom, attraverso l'adozione unanime di una raccomandazione del Consiglio proposta dalla Commissione nel giugno 2013.

INFORMAZIONI

Una piattaforma dell'Ue contro il lavoro sommerso

La Commissione europea ha proposto un'azione congiunta a livello europeo per contrastare e trasformare in formale il lavoro "nero"

Il lavoro sommerso è un fenomeno diffuso in tutti gli Stati membri dell'Ue, ancora di più da quando la crisi ha indebolito i mercati del lavoro favorendo così l'offerta privata del lavoro sommerso. Esso comprende qualsiasi attività retribuita lecita di per sé ma non dichiarata alle autorità pubbliche, tenendo conto delle diversità dei sistemi giuridici vigenti negli Stati membri. Secondo un'indagine Eurobarometro, svolta nel 2013, circa un cittadino europeo su dieci (11%) ha ammesso di aver acquistato l'anno precedente beni o servizi legati al lavoro sommerso mentre il 4% ha ammesso di aver espletato lavoro sommerso. Secondo alcune stime l'economia sommersa nell'Ue ammonterebbe a circa il 15-20% del Pil europeo.

Il lavoro sommerso comporta una serie di conseguenze negative: «Priva i lavoratori della protezione sociale, mette a rischio la loro salute e sicurezza e abbassa gli standard lavorativi. Esso pregiudica inoltre la concorrenza leale tra le imprese e fa vacillare la sostenibilità delle finanze pubbliche e dei sistemi di sicurezza sociale. In conclusione, sono tutti a perderci» ha dichiarato László Andor, commissario europeo responsabile per l'Occupazione, gli Affari sociali e l'Inclusione. Questo è il motivo per cui la Commissione è impegnata a sostenere gli Stati membri nella lotta contro il lavoro "nero", al fine di proteggere i lavoratori, creare condizioni eque per le imprese e salvaguardare i gettiti fiscali.

Cooperazione e coordinamento

La responsabilità di affrontare il lavoro sommerso è nelle mani delle autorità nazionali, ma gli Stati membri possono ottenere risultati concreti solo lavorando insieme. La Commissione europea ha quindi proposto una nuova piattaforma europea che riunirà tutti gli organismi che si occupano della lotta contro il lavoro sommerso, come ad esempio gli ispettorati del lavoro e della sicurezza sociale, le autorità fiscali e quelle preposte alle politiche migratorie nonché altri stakeholder, come ad esempio i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori a livello di Ue. La proposta prevede che tutti gli Stati membri partecipino alla piattaforma poiché il lavoro sommerso è un problema che li riguarda tutti ed anche perché la partecipazione congiunta di tutti i Paesi dell'Ue è essenziale per affrontare le situazioni transfrontaliere.

La piattaforma colmerà un vuoto a livello europeo, ove finora il lavoro sommerso è stato trattato in modo sporadico e non coordinato nell'ambito di diversi comitati e gruppi di lavoro. Consentirà inoltre una cooperazione più efficace tra coloro che nel quotidiano si trovano ad affrontare il lavoro sommerso.

Trasformare il "nero" in occupazione regolare

La nuova piattaforma fornirà un forum per gli esperti di incontro e scambio delle migliori pratiche, al fine di migliorare la loro conoscenza del lavoro sommerso e sviluppare una cooperazione operativa. Attraverso questo scambio potranno essere esplorati nuovi strumenti sia a livello nazionale che comunitario.

A livello operativo, poi, la piattaforma potrà anche promuovere scambi di personale, esercitazioni congiunte e ispezioni, nonché lo sviluppo di principi e linee guida per gli ispettori. Infine, la piattaforma mira ad aumentare la consapevolezza di questo problema, ad esempio attraverso ampie campagne e strategie dell'Ue.

«Lavorando insieme possiamo trovare migliori modalità, non solo per combattere il lavoro nero in modo più efficace, ma anche per trasformarlo in occupazione regolare, aumentando così la creazione di posti di lavoro formale» ha aggiunto il commissario Andor, dichiarandosi convinto che «questa piattaforma può svolgere un ruolo fondamentale per combattere questa forma nociva di dumping sociale ed economico».

INFORMAZIONI

Flash

Nuova direttiva sulla libera circolazione dei lavoratori

Il Parlamento europeo ha approvato il 16 aprile scorso un progetto di legge, già concordato col Consiglio, sul distacco dei lavoratori dislocati temporaneamente all'estero. I negoziatori dell'Europarlamento hanno rafforzato la proposta iniziale chiarendo le norme per le imprese, distinguendo fra dislocazioni vere e tentativi di aggirare la legge e dando agli Stati una certa flessibilità nelle esecuzioni delle ispezioni. Appaltatori e subappaltatori dell'edilizia, il settore più colpito dagli abusi, saranno responsabili per le violazioni del diritto del lavoro.

Le nuove norme mirano a migliorare l'applicazione della direttiva del 1996 sulle condizioni di lavoro dei lavoratori dislocati da un Paese dell'Ue all'altro per fornire servizi per un periodo limitato, così da evitare abusi. Si è cercato di trovare un equilibrio tra la libertà di prestazione di servizi e la tutela dei lavoratori distaccati.

Per facilitare il rispetto delle norme, il Parlamento ha inserito un elenco non esaustivo di criteri per aiutare gli Stati membri a valutare se un dislocamento è autentico o è solo un tentativo di aggirare la legge; ha inoltre introdotto una definizione di "falso lavoro autonomo", un tipo di abuso che sfrutta il fatto che molte norme sulle condizioni di lavoro, che devono essere garantite ai sensi della direttiva, non sono applicate sistematicamente ai lavoratori autonomi.

Molto critici invece i sindacati europei: «Nella migliore delle ipotesi il Parlamento europeo ha fallito a rafforzare l'applicazione di ciò che sono diritti deboli e minimi per coloro che lavorano temporaneamente in altri Stati membri, nella peggiore mina la capacità di quegli Stati membri che cercano di far rispettare la presente direttiva a farlo in futuro» ha dichiarato Bernadette Segol, segretario generale della Confederazione europea dei sindacati (Ces), secondo la quale «invece di non rafforzare l'applicazione della direttiva debole i deputati dovrebbero esigere una direttiva forte sui lavoratori distaccati e il chiaro riconoscimento da parte dell'Ue che il mercato interno non è più importante dei diritti dei lavoratori».

INFORMAZIONI

Reddito minimo necessario per combattere la povertà

Adeguati regimi di sostegno al reddito ben congegnati possono essere potenti strumenti per combattere la povertà e aumentare la partecipazione al mercato del lavoro, contribuendo così a raggiungere l'obiettivo di Europa 2020 di ridurre il numero di persone in condizioni di povertà e di esclusione sociale di almeno 20 milioni entro quell'anno. Questa è la principale conclusione della Conferenza organizzata a Bruxelles il 3 aprile scorso dalla Commissione europea dal titolo *Affrontare divergenze sociali nelle società europee: migliorare il sostegno al reddito minimo*, cui hanno preso parte 120 responsabili politici ed esperti che rappresentano la società civile, le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro e il settore privato.

Nel febbraio 2013 la Commissione aveva pubblicato un "pacchetto per l'investimento sociale", proponendo modi per modernizzare i sistemi di Welfare europei: migliorare il sostegno a un reddito minimo è considerato un aspetto fondamentale delle politiche sociali più efficaci ed efficienti. In linea con la strategia di inclusione attiva approvata da tutti gli Stati membri, la Commissione sostiene che «gli Stati membri dovrebbero essere in grado di garantire i mezzi di sussistenza sufficienti, progettati sulla base delle esigenze reali dei cittadini. Questo dovrebbe essere integrato da politiche del mercato del lavoro inclusive e servizi efficienti, convenienti e di alta qualità che consentano alle persone di uscire dalla povertà».

I partecipanti al seminario hanno concluso che le principali sfide in materia di regimi di reddito minimo sono: garantire la loro adeguatezza, la copertura e il loro collegamento efficace per l'attivazione e l'abilitazione dei servizi. Si è inoltre sottolineato il ruolo degli "sportelli unici" sia nel fornire servizi sociali e prestazioni sia nel semplificare e facilitare l'accesso a tali servizi, massimizzando il loro impatto anche con l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. A livello europeo esiste una Rete europea del reddito minimo (Emin), progetto finanziato dalla Commissione europea, che mira a prendere le misure necessarie per la progressiva realizzazione di un sistema adeguato e accessibile di reddito minimo negli Stati membri dell'Ue: ad oggi esistono infatti sistemi molto diversificati tra loro e di diversa efficacia in tutti i Paesi dell'Ue tranne che in Italia e Grecia.

INFORMAZIONI

Migrazioni: nuove regole per i soccorsi in mare

Il Parlamento europeo ha approvato nuove regole sulla ricerca e il salvataggio di migranti e per definire come le guardie di frontiera in servizio per le operazioni marittime di Frontex dovranno trattare i migranti. Le nuove regole, già informalmente concordate dai negoziatori del Parlamento e del Consiglio, dovrebbero entrare in vigore prima dell'estate.

Il regolamento definisce le «fasi di emergenza» per le operazioni di ricerca e salvataggio e impone alle unità partecipanti alle operazioni Frontex l'impegno di salvare vite umane. Il piano operativo che disciplina le operazioni di sorveglianza alle frontiere coordinate da Frontex deve pertanto comprendere le procedure per garantire che le persone bisognose di protezione internazionale, le vittime della tratta di esseri umani, i minori non accompagnati e altre persone bisognose siano identificati e ricevano un'assistenza adeguata. I deputati hanno inoltre inasprito le regole per garantire il rispetto del principio di "non respingimento", in base al quale le persone non possono essere rimpatriate in Paesi ove sussiste il rischio di persecuzioni, torture o altri danni gravi.

Le operazioni di respingimento in alto mare saranno vietate. Le guardie di frontiera potranno solo «avvertire il natante e ordinarli di non entrare nelle acque territoriali di uno Stato membro».

INFORMAZIONI

AGENDA // APPUNTAMENTI

29-30 aprile: Atene, Consiglio informale **EPSCO**

5 maggio: Bruxelles, **Eurogruppo**

6 maggio: Bruxelles, Consiglio **ECOFIN**

22-25 maggio: **Elezioni** Parlamento europeo

Euronote - Strumento di informazione sociale europea

Mensile n. 80 - Aprile 2014 (novantacinquesimo numero dall'avvio del progetto pilota sull'informazione sociale europea).

Registrazione n. 1366 del 18.11.1998 presso il tribunale di Monza.

DIRETTORE: Enrico Panero.

EDITORE/PROPRIETÀ: Cisl Lombardia, Via G. Vida 10 - Milano.

REDAZIONE: Miriam Ferrarri, Fabio Ghelfi, Enrico Panero.

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO: Stefano Frassetto.

REALIZZATO DA: Cgil-Cisl-Uil Lombardia.

Cgil Lombardia, Viale Marelli 497, 20099 Sesto San Giovanni (MI),

tel. 02 262541 - fax 02 2480944, www.cgil.lombardia.it

Cisl Lombardia, Via G. Vida 10, Milano, tel. e fax 02 89355203,

www.lombardia.cisl.it

Uil Lombardia, Viale Marelli 497, 20099 Sesto San Giovanni (MI),

tel. 02 262491 - fax 02 2485766, www.uil.it/uil_lombardia/

SEGRETERIA: info@euronote.it

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE: Luca Imerito.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 22/04/2014.